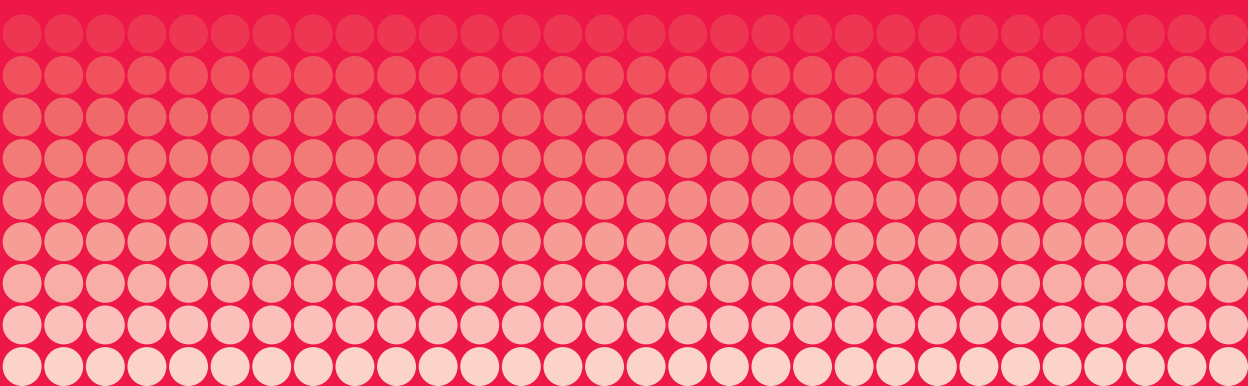


SIPRI YEARBOOK 2014

Armaments,
Disarmament and
International
Security

Sintesi in italiano



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Il SIPRI è un istituto internazionale indipendente impegnato in ricerche su conflitto, armamenti, loro controllo e disarmo. Creato nel 1966, il SIPRI fornisce a politici, ricercatori, media e pubblico dati, analisi e raccomandazioni basate su fonti aperte.

IL SIPRI YEARBOOK

SIPRI Yearbook 2014 offre una serie di dati originali relativi a spesa militare mondiale, produzione e trasferimenti internazionali di armi, forze nucleari, principali conflitti armati e operazioni di pace multilaterali, nonché analisi aggiornate su aspetti importanti del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Il SIPRI Yearbook, dato alle stampe per la prima volta nel 1969, è opera dei ricercatori del SIPRI in collaborazione con esperti esterni.

Questa pubblicazione sintetizza i contenuti del *SIPRI Yearbook 2014* e propone estratti delle sue appendici.

INDICE

Introduzione	1
1. Il conflitto in Siria	2
Parte I. Sicurezza e conflitti, 2013	
2. Conflitti armati	4
3. Operazioni di pace e gestione dei conflitti	6
Parte II. Spese militari e armamenti, 2013	
4. Spese militari e industria degli armamenti	8
5. Trasferimenti internazionali di armamenti	10
6. Forze nucleari nel mondo	12
Parte III. Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo, 2013	
7. Controllo degli armamenti nucleari e non-proliferazione	14
8. Riduzione delle minacce da materiali chimici e biologici	16
9. Controllo delle armi convenzionali	18
10. Tecnologie “dual use” e controllo sul commercio di armi	20
Appendici	22

Edizione italiana a cura di Stefano Ruzza

Traduzione di Giulia Tilenni



INTRODUZIONE

IAN ANTHONY

Il *SIPRI Yearbook 2014* documenta alcune preoccupanti tendenze riguardanti conflitti, flussi di armamenti e sicurezza internazionale. Il mondo è ancora lontano dal raggiungimento di qualcosa definibile come “ordine globale”. Considerando che le attività politiche, tecnologiche, economiche e militari subiscono variazioni rapide e continue, raggiungere soluzioni pacifiche per i conflitti e promuovere un ambiente di sicurezza più stabile potrebbe rivelarsi sempre più complesso.

Le conclusioni che si possono trarre da eventi e sviluppi del 2013 riguardanti armamenti, disarmo e sicurezza internazionale suggeriscono di svolgere l'analisi su tre questioni interconnesse.

Primo, la presenza di un approccio alla governance internazionale in evoluzione ha un impatto diretto sulla capacità degli stati di accordarsi sui modi migliori per promuovere la sicurezza internazionale e regionale. I vari capitoli di questa edizione del *SIPRI Yearbook* sottolineano l'emergere di una serie di tensioni differenti, tanto interne alle diverse istituzioni specializzate e quanto tra gli attori mondiali e regionali che si occupano di governance della sicurezza. Le continue oscillazioni tra la ricerca di un terreno comune per tollerare le differenze nazionali e la gestione delle loro conseguenze hanno progressivamente corroso gli approcci multilaterali; e siccome il discorso sulla sicurezza non è più confinato in accordi quadro, l'allineamento degli stati rispetto a diversi tipi di questioni risulta più fluido.

Secondo, una maggiore comprensione della relazione che intercorre tra sicurezza e sviluppo aiuta a identificare nuove opportunità di azione congiunta tra attori che tradizionalmente non sono stati partner. In pochi metterebbero in discussione l'esistenza di una connessione tra lo

sviluppo economico, sociale e umano da una parte, e la pace e la sicurezza dall'altra. Ma la relazione è complessa: mentre la sicurezza può originare sviluppo e lo sviluppo può portare sicurezza, nessuno dei due è sufficiente a incentivare l'altro, ed entrambi possono essere non sempre necessari, almeno nel breve periodo. Il miglioramento della conoscenza di questa relazione richiede un maggiore uso della ricerca, con l'utilizzo di un approccio che analizzi i problemi nella loro interezza invece di cercare di risolverne i singoli aspetti. Per poter comprendere le reciproche interazioni tra le diverse parti di questi problemi, sarà necessario attingere a diverse discipline accademiche.

Terzo, ritmo e portata dei progressi in vari campi della scienza e della tecnologia, insieme al modo in cui questi sviluppi interagiscono tra loro, potrebbero oggi essere considerati come fattori che modellano la sicurezza internazionale in modo indipendente. Data la sua crescente complessità, la valutazione della tecnologia è diventata più difficoltosa, e la comprensione delle interazioni tra scienza e politica pubblica si rivela più che una sfida.

La necessità di supportare i decision-makers e il processo legislativo con “informazioni adeguate e imparziali sugli effetti fisici, biologici, economici, sociali e politici delle sempre più ampie applicazioni della tecnologia” non solo non è un'idea superata, ma probabilmente è più necessaria di quanto non sia mai stata in precedenza. ●

Il dottor Ian Anthony è il Direttore del SIPRI.



1. IL CONFLITTO IN SIRIA

Dopo tre anni di conflitto in Siria, molti rimangono scettici sulla possibilità di trovare una via percorribile per la pace. Qualsiasi tentativo di mediazione richiede una comprensione delle dinamiche del conflitto, alla quale la ricerca può fornire un utile contributo. Tuttavia, manca una narrativa del conflitto che sia unica, credibile e comprovata, come dimostrato nel 2013 dalle divisioni interne al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e tra gli stati della regione, dai dibattiti sulle prove di utilizzo di armi chimiche e dalle dispute in merito a quali gruppi rappresentino le forze anti-governative.

Ciononostante, tre aspetti specifici del conflitto siriano del 2013 – la misurazione del suo impatto, le restrizioni ai rifornimenti di armi e le implicazioni dell'utilizzo di armi chimiche – forniscono un punto di partenza per analizzarne le più ampie implicazioni.

L'impatto del conflitto in Siria

La principale difficoltà per i ricercatori che si occupano di conflitti è reperire dati affidabili, anche da fonti giornalistiche. Data la complessità del conflitto siriano, la faziosità dei media rimane una sfida cruciale che inficia la raccolta di dati utili e male informa ricercatori e decisori rispetto agli eventi realmente accaduti. La gravità delle conseguenze dei continui fallimenti della diplomazia e della politica, insieme all'urgenza di comprendere meglio gli elementi chiave che si celano dietro l'intensificarsi delle violenze, evidenzia la necessità di un approccio più rigoroso per la raccolta dei dati.

La crescita esponenziale delle notizie reperibili in rete e sui social media fa sì che a oggi siano disponibili al pubblico maggiori informazioni sui conflitti. È essenziale che i ricercatori integrino queste fonti nei loro processi di codificazione. Nel caso della Siria, considerando lo stretto controllo governativo sui

media, le notizie reperite sui social media sono diventate fonti alternative essenziali. Tuttavia, le informazioni provenienti da fonti non identificate necessitano di un'accurata verifica, soprattutto per la presenza di opinioni polarizzate.

L'uso e lo sviluppo del *crowd-seeding*, associato a un crescente uso della tecnologia dell'informazione per l'acquisizione e la condivisione dei dati, potrebbe rappresentare un nuovo metodo per la raccolta di dati sugli eventi conflittuali. Questo fornirà a decisori e agenzie umanitarie un quadro più completo della realtà della violenza e degli eventi politici sul terreno, come avvenuto per la Siria; tuttavia il *crowd-seeding* non potrà essere la panacea contro tutte le distorsioni, e non è a sua volta a prova di errore.

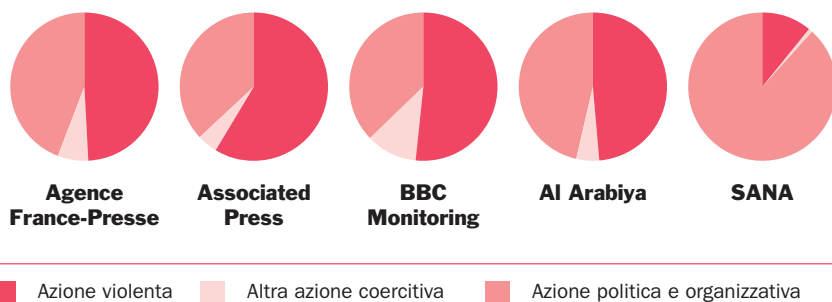
Restrizione dei rifornimenti di armi alla Siria

L'idea di controllare il mercato internazionale di armi per evitare che i trasferimenti alimentino violenza e conflitti armati è stata riaffermata nel 2013, quando una larga maggioranza di stati ha adottato il Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT). La diffusa accettazione del trattato – o anche il solo riconoscimento dei suoi principi fondamentali, come da parte di Russia e Cina – coincide con il considerevole disaccordo in merito ai rifornimenti per il conflitto siriano, segnato da evidenti violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Vi sono molteplici opinioni in merito al contributo che i rifornimenti di armi potrebbero dare o meno al ristabilimento della pace e della sicurezza in Siria. Anche nell'Unione Europea, nonostante la lunga storia di politiche armonizzate, le restrizioni all'esportazione di armi e il forte sostegno all'ATT, i membri potrebbero non accordarsi su rischi o utilità di fornire armi ad alcuni gruppi armati siriani.

La disparità di vedute sui rifornimenti di armi alla Siria solleva dubbi su quanto l'implementazione dell'ATT sarà armonizzata quando questo entrerà in vigore. Un problema



TIPO DI EVENTO CONFLITTUALE IN SIRIA ORDINATO PER FONTE



rilevante è che sarà difficile trarre dal conflitto siriano le lezioni sulla stima del rischio dell'esportazioni di armi richieste da accordi simili all'ATT. Gli stati sono generalmente reticenti o poco chiari su obiettivi e scopo dei rifornimenti di armi da essi effettuati a parti coinvolte nel conflitto siriano.

Implicazioni sul controllo degli armamenti dell'uso di armi chimiche in Siria

Gli eventi siriani del 2013 avranno un effetto di lungo termine – anche se a oggi incerto e controverso – sulle future risposte alle accuse di utilizzo di armi chimiche. I tentativi di controllo degli armamenti intrapresi in Siria riflettono un'evoluzione delle misure internazionali di verifica, con attività che comprendono elementi cooperativi e coercitivi. Dato l'alto livello di preoccupazione dei governi – specialmente russo e statunitense – e della comunità internazionale, vi è stata cooperazione tra istituzioni e regimi normalmente non collegati (come l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche e l'Organizzazione mondiale della sanità). Questo è avvenuto nel contesto di un conflitto armato in peggioramento, che porta un carico di effetti destabilizzanti ampi e duraturi.

Gli sviluppi siriani, presi nell'insieme, sottolineano la forza delle norme internazionali

rispetto al possesso e all'uso di armi chimiche. Hanno anche portato alla luce sfide politiche e operative associate al controllo di armi nel caso in cui un attore non statale e uno stato interagiscano dentro e fuori la propria regione in spazi contesi o non controllati. Inoltre, forniscono lezioni operative su cosa sia ottenibile in queste circostanze grazie alle verifiche. ●



2. CONFLITTI ARMATI

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle vittime causate da conflitti armati di matrice statale: in alcune regioni del mondo, soprattutto in Medio Oriente, vi è stato un significativo incremento delle morti legate a conflitti armati, e nella stessa area si constata una crescita nell'internazionalizzazione dei conflitti intrastatali. Questi sviluppi suggeriscono un preoccupante aumento della violenza letale legata a conflitti di matrice statale.

Dopo la fine della guerra fredda, una prima risposta della comunità internazionale ai conflitti armati coinvolgenti stati – e che hanno principalmente dimensione regionale o globale (soprattutto il terrorismo internazionale) – è stata il lancio di interventi spesso impicanti l'uso della forza. Dal 2013 vi sono però segnali che indicano come molti soggetti, all'interno della comunità occidentale, stiano progressivamente considerando l'impiego della forza come di scarsa utilità nel risolvere conflitti e per rispondere a sfide di carattere terroristico, nonché eccessivamente costoso in termini di denaro, vite umane e capitale politico.

Le accuse di utilizzo di armi chimiche in un attacco a Damasco il 21 agosto 2013 hanno acceso un considerevole dibattito internazionale su una risposta militare alla guerra civile in Siria. Si è anche diffusa la preoccupazione per le vaste perdite di vite umane verificatesi nel paese, segno che il conflitto è servito come incubatore per i gruppi jihadisti più violenti e come indicatore di un crescente rischio di una più ampia destabilizzazione nella regione.

Inizialmente parve che Stati Uniti e alleati chiave in Europa stessero preparando un intervento armato in Siria. Ma a seguito di un voto negativo del parlamento britannico e del timore che il Congresso americano si potesse pronunciare in modo analogo, l'amministrazione statunitense ha preferito avanzare una risposta diplomatica alla questione delle armi chimiche,

astenedosi dall'intervento militare. Questo è stato interpretato come un cruciale cambiamento della politica occidentale, tendenzialmente più limitata nella dimensione militare.

Mediazione e accordi di pace

La mediazione è uno strumento importante nella risoluzione dei conflitti armati. Ai tradizionali approcci diplomatici si è affiancato, nel corso degli ultimi decenni, un maggior coinvolgimento di una serie di attori non statali nelle mediazioni e nella *track 2 diplomacy*. Il risultato è che un significativo numero di conflitti armati è stato risolto attraverso una mediazione che ha spesso condotto a un accordo di pace. Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito a una considerevole diminuzione di tali accordi, cosa che ha destato preoccupazione rispetto ai possibili limiti della sostituzione dell'intervento militare con la mediazione per porre fine ai conflitti senza nuovi investimenti negli sforzi di *peacemaking*.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU e i conflitti di matrice statale

In un contesto di riduzione del coinvolgimento militare da parte dei paesi occidentali, le Nazioni Unite (ONU) potrebbero assumere maggiori responsabilità nei meccanismi di prevenzione e risoluzione dei conflitti. Gli strumenti chiave del Consiglio di Sicurezza per fronteggiarli

NUMERO DI CONFLITTI ARMATI, 2003-2012



INDICE MONDIALE DELLA PACE 2013

L'Indice Mondiale della Pace (*Global Peace Index*, GPI), prodotto dall'Istituto per l'Economia e per la Pace, utilizza 22 indicatori per classificare 162 paesi e il loro relativo stato di pace.

L'Europa occidentale e centrale è di gran lunga la regione più pacifica nel GPI 2013, seguita dal Nord America (seconda regione più pacifica), dall'Asia dell'est e del sud-est e dall'Oceania. La regione meno pacifica è l'Asia meridionale.

Posizione	Paese	Punteggio	Variazione
1	Islanda	1.162	-0.003
2	Danimarca	1.207	-
2	Nuova Zelanda	1.237	+0.003
4	Austria	1.250	-0.060
5	Svizzera	1.272	+0.013
158	Sudan	3.242	+0.156
159	Iraq	3.245	+0.019
160	Siria	3.393	+0.524
161	Somalia	3.394	-0.092
162	Afghanistan	3.440	+0.075

97 casi rispetto ai 111 del 2003. Mentre il numero di conflitti armati di matrice statale e non-statale è aumentato durante il decennio, l'incidenza della violenza unilaterale è costantemente diminuita.

Guardando alla tendenza generale del numero di vittime della violenza organizzata, emerge un quadro in peggioramento. Soprattutto a causa degli sviluppi nei conflitti di matrice statale, il numero di morti per violenza organizzata è passato da quasi 36.000 nel 2003 a circa 46.000 nel 2012.

Nella tendenza generale, ognuna delle tre categorie di violenza presenta le proprie dinamiche peculiari, solo parzialmente influenzate dalle altre forme. L'intero quadro è complesso, ma non c'è chiara evidenza che i tre tipi si compensino tra loro – ad esempio che il declino di uno origini un aumento degli altri due. ●

includono risoluzioni approvate ai sensi dei capitoli VI e VII della Carta dell'ONU. Il numero di risoluzioni di questo tipo fornisce un'utile misura dell'attenzione che il Consiglio presta ai conflitti armati di matrice statale: questa varia largamente in base alla durata e all'intensità del conflitto, alla sua collocazione geografica e alla percezione di come questo possa intaccare gli interessi dei membri permanenti del Consiglio.

Modelli di violenza organizzata, 2003-2012

L'*Uppsala Conflict Data Program* (UCDP) mappa la violenza organizzata nel mondo, classificando gli episodi violenti in tre categorie: conflitti armati di matrice statale, conflitti non-statali e violenza unilaterale.

Il numero totale di episodi di violenza che hanno causato la morte di almeno 25 persone in un determinato anno (la soglia stabilita dall'UCDP) è in lieve diminuzione nel 2012, con



3. OPERAZIONI DI PACE E GESTIONE DEI CONFLITTI

Con il lancio di otto nuove missioni di pace multilaterali e la conclusione di sole quattro, nel 2013 il totale delle operazioni si attesta su 57. La Francia, che guida due delle nuove operazioni, si colloca al centro della scena per l'anno 2013, influenzando molto sull'agenda delle missioni di pace.

Questa crescita è stata accompagnata da una forte riduzione del personale impiegato nelle missioni di pace – da 233.642 unità nel 2012 a 201.239 nel 2013 – principalmente per il ridimensionamento della *International Security Assistance Force* (ISAF) in Afghanistan. È probabile che tale numero diminuisca ancora nel 2015. Nonostante una certa quantità di personale sia dispiegata in Afghanistan per una nuova missione NATO e altri stati europei possano seguire la Francia in Africa o avviare un contributo alle missioni dell'ONU, è improbabile che si possa compensare il calo del personale ISAF.

Il peacekeeping in Africa

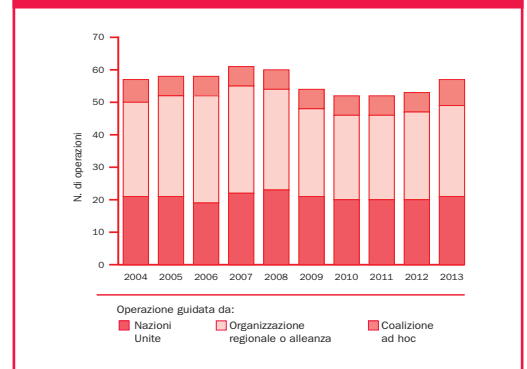
L'attenzione internazionale sembra muoversi dall'Afghanistan all'Africa, in particolare in Repubblica Centrafricana (RCA), Repubblica Democratica del Congo (RDC), Mali, Somalia e Sud Sudan. Le otto nuove operazioni di pace del 2013 sono tutte dislocate in Africa, e ognuna di queste è parte della complessa costellazione di operazioni, organizzazioni e attori attualmente coinvolti nell'area. Se l'Africa ha ospitato il maggior numero di missioni di pace dal 2010, il ridimensionamento di ISAF dal 2013 significa che questa accoglierà, per la prima volta dal 2008, la maggiore quantità di personale.

Quattro delle otto nuove operazioni del 2013 sono dislocate in Mali, tre in RCA, una in Somalia. Due delle missioni sono a guida africana: la Missione Internazionale di Supporto al Mali (AFISMA), gestita congiuntamente dalla

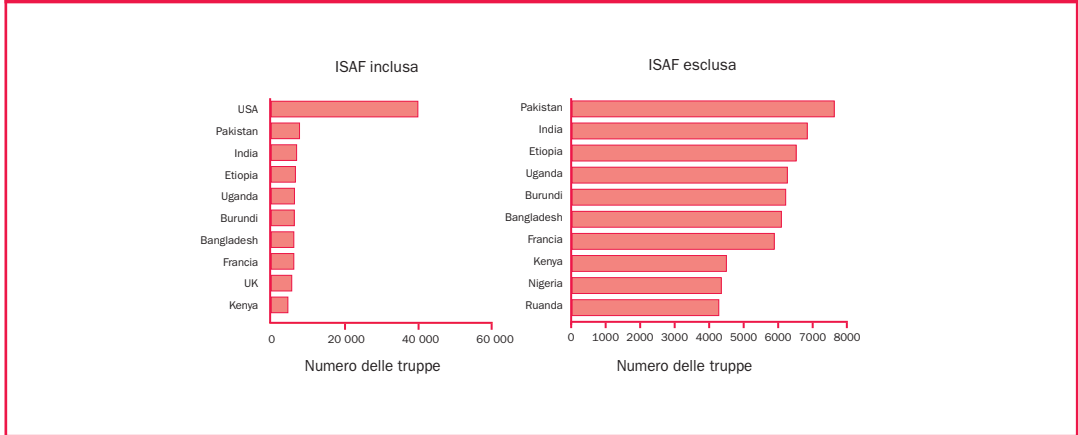
Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (*Economic Community of West African States*, ECOWAS) e dall'Unione Africana (UA), e la Missione Internazionale di Supporto alla RCA (MISCA), a guida UA. L'Africa sta divenendo progressivamente più attenta ai propri problemi, come dimostrato da queste missioni, ma resta da valutare se sia pronta per questo genere di compiti.

Gli sviluppi verificatisi in Africa nel 2013 possono suggerire un irrobustimento delle missioni di pace, come emerge dal carattere di peace enforcement di alcune missioni. La nuova *Force Intervention Brigade* (FIB) della Missione di Organizzazione e Stabilizzazione dell'ONU in RDC (MONUSCO) è stata creata per "prevenire l'espansione di tutti i gruppi armati, per neutralizzarli e disarmarli". Pur in assenza di un analogo linguaggio da controinsorgenza, il mandato della Missione Multidimensionale Integrata di Stabilizzazione in Mali (MINUSMA) è stato più vigoroso rispetto alla media delle missioni delle ONU. In aggiunta, con una scelta inusuale, le Nazioni Unite hanno esteso il loro supporto logistico per la Missione dell'UA in Somalia (AMISOM) alle unità dell'esercito somalo che combattono in prima linea contro il gruppo islamista al-Shabab. E con un altro passaggio controverso, MONUSCO è

NUMERO DELLE OPERAZIONI DI PACE, 2004-13



10 PRINCIPALI CONTRIBUTORI DI TRUPPE NELLE OPERAZIONI DI PACE MULTILATERALI, 2013



diventata la prima missione ONU a utilizzare aeromobili a pilotaggio remoto (UAV o droni) per scopi di sorveglianza.

Sviluppi mondiali

La protezione dei civili, nonostante le difficoltà di implementazione, resta un punto importante dell'agenda delle operazioni di pace multilaterali. La *Force Intervention Brigade* di MONUSCO è stata la prova di una rinnovata determinazione nello svolgimento di tale funzione. Alla fine del 2013 la Missione dell'ONU in Sud Sudan (UNMISS) ha iniziato a proteggere decine di migliaia di civili sud sudanesi nelle sue basi, originando paragoni con le *safe areas* della Bosnia-Erzegovina.

All'interno del Consiglio di Sicurezza, l'unanimità su questioni controverse come l'uso della forza e l'impiego di UAV è stata trovata caso per caso. In senso più strutturale, la cosiddetta dottrina Hollande – dal nome del Presidente francese François Hollande – che prevede brevi e limitati interventi umanitari sotto mandato del Consiglio di Sicurezza, in cooperazione con le forze schierate dalle organizzazioni regionali e dietro invito del paese coinvolto, è vicina alla visione cinese degli interventi. Di fatto

l'Operazione Serval in Mali e l'Operazione Sangaris in RCA hanno pesato molto sull'agenda 2013.

Eppure, mentre tra Unione Africana, ONU e organizzazioni regionali africane sono cresciute le tensioni in merito alla transizione in Mali e RCA, ci si potrebbe chiedere se lo sviluppo di missioni in costellazioni complesse sia davvero la strada da percorrere, e se questi due casi faranno da modello per le future missioni di pace. ●



4. SPESE MILITARI E INDUSTRIA DEGLI ARMAMENTI

Si stima che la spesa militare mondiale del 2013 sia stata di 1.747 miliardi di dollari, equivalenti al 2,4% del prodotto interno lordo mondiale o a 248 dollari per ogni persona al mondo oggi. In termini reali, il totale è inferiore dell'1,9% rispetto ai livelli del 2012.

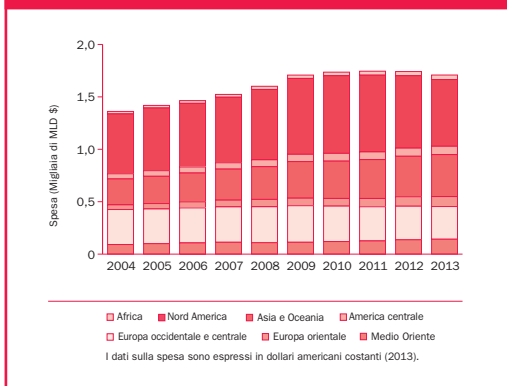
Le tendenze di crescita e decrescita delle spese militari nel 2012 si sono confermate anche nel 2013, con riduzioni nei paesi occidentali (Nord America, Europa occidentale e centrale, Oceania) e aumenti nel resto del mondo. L'incremento è stato particolarmente cospicuo in Africa e Medio Oriente, mentre l'impatto delle politiche di austerità ha continuato a farsi sentire in Europa. Nel 2013 le spese maggiori sono state effettuate dagli Stati Uniti, seguiti da Cina e Russia.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2013

Regione	Spesa (MLD \$)	Variazione (%)
Africa	44,9	8,3
Nord Africa	18,7	9,6
Africa sub-sahariana	26,2	7,3
Americhe	736	-6,8
America centrale e Caraibi	9,6	6,0
Nord America	659	-7,8
Sud America	67,4	1,6
Asia e Oceania	407	3,6
Asia centrale e meridionale	63,7	1,2
Asia orientale	282	4,7
Oceania	25,9	-3,2
Asia sud-orientale	35,9	5,0
Europa	410	-0,7
Orientale	98,5	5,3
Occidentale e centrale	312	-2,4
Medio Oriente	150	4,0
Totale mondiale	1 747	-1,9

I dati sulla spesa sono espressi in dollari americani correnti (2013). Variazioni espresse in termini reali.

SPESA MILITARE MONDIALE, 2004-2013



La spesa militare mondiale sembra dunque seguire due tendenze divergenti: una in diminuzione – determinata da austerità, sforzi per il controllo del deficit e concludersi di lunghe operazioni militari – in Occidente; e una in aumento nel resto del mondo, grazie a una combinazione di crescita economica, interessi di sicurezza, ambizioni geopolitiche e, frequentemente, fattori politici interni. Mentre la prima potrebbe esaurirsi nei prossimi anni, portando a una stabilizzazione della spesa o a un suo aumento, la seconda non mostra segni di diminuzione.

La spesa militare degli Stati Uniti

La spesa militare degli Stati Uniti è ulteriormente diminuita per il ritiro definitivo dall'Iraq della fine del 2011 e per l'impatto che il *Budget Control Act* del 2011 ha avuto sul bilancio base della difesa. La rigidità del bilancio è proseguita per tutto il 2013, includendo un breve *shutdown* governativo. Un accordo raggiunto dal Congresso alla fine dell'anno ha permesso l'approvazione di un bilancio generale che include la funzione difesa. Ma se il bilancio approvato per il 2014 mitigherà l'impatto del *Budget Control Act*, il totale delle spese militari scenderà ancora con il prossimo ritiro dall'Afghanistan.



La spesa militare nell'Asia-Pacifico

Per un certo periodo, la spesa militare cinese ha trainato le spese militari totali della regione Asia-Pacifico; a questo si è recentemente accompagnato un aumento delle tensioni dovute alle dispute territoriali nei mari cinesi orientale e meridionale. Nel frattempo, il *pivot to Asia* statunitense ha attirato l'attenzione sul ruolo strategico della regione, mentre la crescita cinese ha continuato a modificarne l'ambiente di sicurezza. Nonostante le preoccupazioni per il cambio di ruolo cinese restino il principale motore per le spese militari dei paesi coinvolti in dispute marittime con la Cina, lo stesso genere di questioni è centrale anche per gli stati che intrattengono buone relazioni con il gigante asiatico.

Produzione di armi e servizi a carattere militare

La diminuzione delle spese militari negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale si è riflessa in un calo delle vendite in ambito militare per i primi 100 produttori di armi e delle compagnie di servizi a carattere militare a livello mondiale

LA COMUNICAZIONE DEI DATI SULLA SPESA MILITARE ALL'ONU

Il rapporto sulle spese militari prodotto dalle Nazioni Unite è una fonte essenziale in materia, ma il tasso di risposta degli stati membri alla annuale richiesta di informazioni è continuato a decrescere nel 2013. Alcuni casi di mancata comunicazione si potrebbero spiegare con la sensibilità politica della spesa militare, ma molti paesi rendono i loro bilanci per la difesa disponibili al pubblico attraverso la rete. Allo stesso modo, il fatto che molti paesi abbiano risposto almeno una volta suggerisce che la capacità di riferire esiste, ma non è seguita da un impegno politico a rispondere costantemente.

(Cina esclusa), che hanno subito un ribasso del 4% nel 2012. Tuttavia, c'è stata una forte crescita delle vendite di armi da produttori russi, ulteriore riflesso del notevole programma di riarmo portato avanti dal paese.

Si è registrato un sostanziale aumento favorevole alle imprese più grandi collocate in contesti produttivi "emergenti", come Brasile, Corea del Sud e Turchia. In generale, gli ultimi anni mostrano una graduale diffusione dell'industria di armi: nella graduatoria SIPRI Top 100, i produttori tradizionali (Stati Uniti ed Europa occidentale) detengono una quota di vendite di armi sempre più ridotta, mentre aumenta quella detenuta da nuovi attori. Tuttavia, i produttori tradizionali conservano ancora una predominanza schiacciante. ●

LE 10 MAGGIORI IMPRESE PRODUTTRICI DI ARMI, 2012

Impresa (paese)	Vendite di armi (MLN \$)	Profitti (MLN \$)
1 Lockheed Martin	36.000	2.745
2 Boeing	27.610	3.900
3 BAE Systems (UK)	26.850	2.599
4 Raytheon	22.500	1.900
5 General Dynamics	20.940	-332
6 Northrop Grumman	19.400	1.978
7 EADS (trans-Europea)	15.400	1.580
8 United Technologies	13.460	5.200
9 Finmeccanica (Italia)	12.530	-1.010
10 L-3 Communications	10.840	782

Le imprese hanno sede negli Stati Uniti, a meno che non sia indicato altrimenti. I profitti presentati riguardano le attività complessive dell'azienda, incluse quelle non militari.



5. TRASFERIMENTI INTERNAZIONALI DI ARMAMENTI

Il volume dei trasferimenti internazionali di armamenti convenzionali maggiori è aumentato del 14% nei quinquenni 2004-2008 e 2009-2013. Nel 2009 Stati Uniti, Russia, Germania, Cina e Francia sono stati responsabili per il 74% del volume delle esportazioni. Con poche eccezioni, Stati Uniti ed Europa hanno dominato la classifica dei venditori negli ultimi vent'anni, anche se tra il 2009 e il 2013 la Cina si è collocata tra i principali fornitori occupando il quarto posto.

I dati SIPRI sui trasferimenti di armamenti non descrivono il loro valore, il quale è però reso pubblico da alcuni stati. Basandosi su questi dati, il SIPRI stima che, nel 2012, i trasferimenti mondiali di armamenti siano ammontati ad almeno 58 miliardi di dollari.

Trasferimenti di armamenti, 2013

La riduzione delle spese militari è stata una delle conseguenze della crisi finanziaria nei paesi produttori di armi in Europa, Nord America e altre regioni. La conseguente riduzione del *procurement* nazionale ha aumentato la pressione sui produttori per l'aumento delle quote di esportazione e l'apertura di nuovi mercati. I governi hanno a lungo supportato le esportazioni

di armamenti delle rispettive industrie nazionali, e l'appoggio si è esteso ad attività di promozione e agevolazione alle esportazioni, anche tramite la riduzione dei vincoli all'export di armamenti.

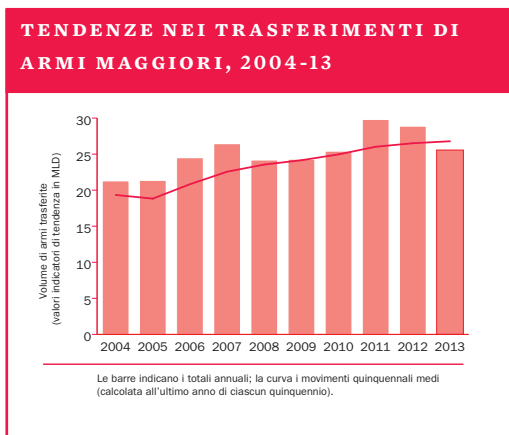
Ulteriore conseguenza della riduzione delle spese militari è stata la notevole diminuzione dei flussi internazionali di armamenti tra i paesi europei, ma con un aumento dei flussi verso Asia e Africa nel 2004-2008 e nel 2009-2013. Gli stati in Asia e Oceania hanno ricevuto quasi la metà (47%) delle importazioni di armamenti maggiori nel 2009-2013. I tre principali riceventi sono stati tutti asiatici: India, Cina e Pakistan, che, combinati, rappresentano il 32% delle importazioni totali. Due paesi mediorientali sono ritornati tra i primi cinque riceventi: gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita.

Trasferimento di missili guidati a lungo raggio

Una rilevante tendenza tra i maggiori importatori è stata l'acquisizione di missili d'attacco terrestre a lungo raggio con guida di precisione. Queste armi migliorano la capacità di minacciare o attaccare piccoli obiettivi nel profondo del territorio avversario diminuendo la possibilità di mettere a rischio il proprio personale o le proprie piattaforme ad alto valore.

Nel periodo 2004-2013, sedici paesi hanno ricevuto o ordinato missili con raggio superiore a 200 km di produzione estera, e otto li hanno esportati. La proliferazione di missili guidati a lungo raggio solleva varie preoccupazioni, quali quelle relative alle possibilità di alterare gli equilibri regionali in tema di armi convenzionali e nucleari, di alimentare la corsa agli armamenti, di generare un'escalation militare, di originare crisi interstatali e di accrescere la probabilità di guerra.

Mentre c'è qualche accordo internazionale relativo alla proliferazione missilistica, i principali fornitori continuano a manifestare la volontà di esportare vettori guidati anche verso regioni con alti livelli di tensione interstatale e paesi in possesso di armi nucleari.



**I PRINCIPALI IMPORTATORI ED
ESPORTATORI DI ARMI MAGGIORI,
2009-13**

Esportatore	Percentuale sull'export globale (%)	Importatore	Percentuale sull'import globale (%)
1. USA	29	1. India	14
2. Russia	27	2. Cina	5
3. Germania	7	3. Pakistan	5
4. Cina	6	4. Emirati Arabi Uniti	4
5. Francia	5	5. Arabia Saudita	4
6. UK	4	6. USA	4
7. Spagna	3	7. Australia	4
8. Ucraina	3	8. Corea del Sud	4
9. Italia	3	9. Singapore	3
10. Israele	2	10. Algeria	3

almeno un rapporto nazionale a partire dal 1990: 32 di questi lo hanno fatto negli ultimi cinque anni (2009-2013) e 23 hanno proseguito con pubblicazioni costanti dopo la prima. Durante il 2013 nessuno stato che non avesse già pubblicato un rapporto ha provveduto a farlo. Dei dieci principali fornitori di armamenti convenzionali maggiori, tre – Cina, Israele e Russia – non hanno mai pubblicato un rapporto nazionale sulle esportazioni di armamenti. ●

Trasparenza nel trasferimento di armamenti

I dati ufficiali e pubblicamente accessibili sul trasferimento di armamenti sono importanti poiché consentono di valutare le politiche di difesa, di *procurement* e di esportazione dei diversi stati. Tuttavia, la pubblicazione di tali dati è questione sensibile per quasi tutti i paesi.

Come il 2012, anche il 2013 è stato un anno deludente in termini di trasparenza dell'informazione. Il numero di stati che hanno comunicato importazioni ed esportazioni al Registro ONU sulle armi convenzionali (*UN Register of Conventional Arms*, UNROCA) è aumentato ma rimasto scarso.

Nel quinquennio 2008-2012 molti tra i dieci principali esportatori non hanno fornito i dati con cadenza annuale e molti tra i più rilevanti importatori non hanno inoltrato dati per tutto il quinquennio. La partecipazione in alcune regioni è stata costantemente bassa: nel 2013 un solo stato mediorientale e due africani hanno prodotto dati.

Dai primi anni Novanta un numero crescente di governi ha pubblicato rapporti nazionali contenenti i dettagli delle proprie esportazioni di armi. Al gennaio 2014, 35 stati avevano divulgato



6. FORZE NUCLEARI NEL MONDO

All'inizio del 2014, nove stati – Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia, Cina, India, Pakistan, Israele e Corea del Nord – si trovavano in possesso complessivamente di circa 4.150 armi nucleari operative, di cui circa 1.800 tenute in stato di elevata prontezza e impieghi anche con breve preavviso. Se si contano tutte le testate nucleari – operative, di riserva, immagazzinate (attive o meno) e in attesa di smantellamento – questi paesi possiedono in tutto circa 16.350 armi nucleari, un numero minore rispetto alle 17.270 esistenti all'inizio del 2013.

Arsenali nucleari

A livello mondiale il numero totale di testate nucleari è in diminuzione, principalmente per via del ridimensionamento degli arsenali di Stati Uniti e Russia (effetto del Nuovo Trattato START del 2010), nonché di varie riduzioni unilaterali. Insieme, Russia e Stati Uniti detengono più del 90% dell'arsenale nucleare mondiale. Ma il ritmo della loro riduzione appare rallentato rispetto a un decennio fa e, allo stesso tempo, tutti e cinque gli stati legalmente definiti nucleari dal Trattato di non-proliferazione (TNP) del 1968 – Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti – stanno schierando nuovi vettori o hanno annunciato programmi in merito e sembrano

FORZE NUCLEARI NEL MONDO, 2014

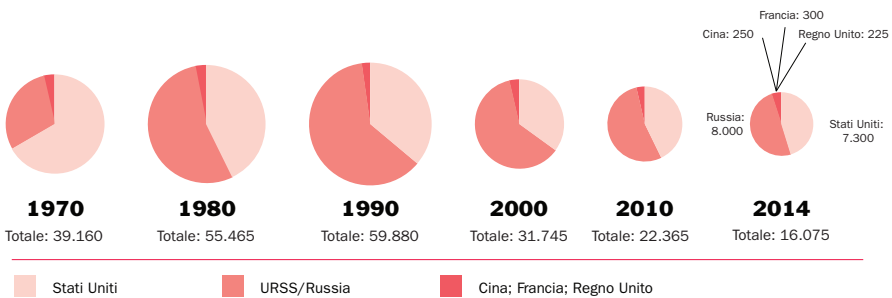
paese	Testate dispiegate	Altre testate	Totale
USA	~2.100	5.200	~7.300
Russia	~1.600	~6.400	~8.000
UK	160	~65	~225
Francia	~290	~10	~300
Cina	–	~250	~250
India	–	90–110	90–110
Pakistan	–	100–120	100–120
Israele	–	~80	~80
Corea del Nord	6–8
Totale	~4.150	~12.200	~16.350

Tutte le stime sono approssimative e fanno riferimento al gennaio 2014.

determinati a mantenere il loro arsenale a tempo indeterminato.

Gli arsenali nucleari degli altri paesi sono nettamente più piccoli. Tuttavia, India e Pakistan continuano a sviluppare nuovi vettori e stanno espandendo le loro capacità di produzione di materiale fissile per scopi militari. Inoltre, c'è un consenso emergente relativo al fatto che la Corea del Nord sia passata alla produzione di un ristretto numero di vere e proprie armi nucleari. Nel 2013 il paese ha condotto il suo terzo test nucleare e affermato il ruolo centrale delle armi

FORZE NUCLEARI DEI 5 PAESI CON STATUS NUCLEARE LEGALMENTE RICONOSCIUTO, 1970-2014



nucleari per la propria strategia di sicurezza nazionale.

La quantità di informazioni affidabili sullo stato degli arsenali nucleari e sulle capacità degli stati detentori varia sensibilmente. Gli Stati Uniti hanno divulgato informazioni significative su stock e forze, e anche Francia e Regno Unito hanno rilasciato alcuni dati. La Russia si rifiuta di rivelare pubblicamente la composizione dettagliata delle sue forze così come elencate nel Nuovo START (anche se condivide questa informazione con gli Stati Uniti), e il governo statunitense non fornisce più informazioni dettagliate sulle forze nucleari cinesi e russe.

I governi indiano e pakistano rilasciano dichiarazioni su alcuni dei loro test missilistici ma non sullo stato e sulla dimensione dei loro arsenali; Israele mantiene la sua politica di opacità relativa al proprio arsenale nucleare, mentre la Corea del Nord non fornisce alcuna informazione.

Numero stimato di esplosioni nucleari, 1945-2013

Il 12 febbraio 2013 la Corea del Nord ha condotto il suo terzo test nucleare, di potenza stimata tra i 5 e i 16 kilotoni. Dal 1945 a oggi sono state accertate 2.055 esplosioni nucleari condotte da otto stati – Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, India, Pakistan e Corea del Nord. Questo computo include i test nucleari condotti all'interno di appositi programmi, le esplosioni per scopi civili e i due ordigni nucleari sganciati su Hiroshima e Nagasaki nell'agosto del 1945. Il Trattato di bando totale dei test nucleari (*Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty, CTBT*), non ancora entrato in vigore, proibisce qualsiasi esplosione nucleare. ●

STOCK MONDIALI DI MATERIALE FISSILE, 2013

I materiali che possono sostenere una reazione di fissione sono essenziali per tutti i tipi di esplosivo nucleare, dalle armi a fissione di prima generazione fino alle più avanzate armi termonucleari. I più comuni tra tali materiali fissili sono l'uranio altamente arricchito (*Highly Enriched Uranium, HEU*) e il plutonio.

Per le loro armi nucleari, Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti hanno prodotto sia HEU che plutonio, India, Israele e Corea del Nord hanno prodotto soprattutto plutonio, e il Pakistan soprattutto HEU. Tutti gli stati con industria nucleare civile hanno qualche capacità di produrre materiali fissili.

Il Panel Internazionale sui Materiali Fissili redige informazioni sugli stock mondiali di materiale fissile.

	Stock globali, 2013
Uranio altamente arricchito	-1.285 tonnellate*
Plutonio	
Stock militari	-224 tonnellate
Stock civili	-268 tonnellate

* Non include 61 tonnellate da impoverirsi.



7. CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI NUCLEARI E NON-PROLIFERAZIONE

Preoccupazioni circa la proliferazione nucleare iraniana

Nel 2013 gli sforzi internazionali per risolvere l'annosa controversia sugli scopi e la natura del programma nucleare iraniano sono progrediti in modo incoraggiante. In novembre, le negoziazioni tra l'Iran e i 5+1 (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza ONU – Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti – più la Germania) hanno prodotto un accordo ad interim, primo passo in direzione di una più ampia intesa di lungo termine che rassicuri in merito ai soli scopi pacifici del programma nucleare iraniano. Con tale accordo provvisorio, della durata di sei mesi, l'Iran ha acconsentito a una serie di misure pratiche per limitare il proprio programma di arricchimento dell'uranio e i progetti relativi a reattori ad acqua pesante, in cambio dell'alleggerimento delle sanzioni economiche e commerciali imposte da Stati Uniti e Unione Europea.

Sempre in novembre l'Iran e l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) hanno siglato un accordo quadro di cooperazione per migliorare la trasparenza del programma nucleare iraniano. L'accordo include una serie di iniziative iraniane per fornire all'AIEA informazioni su e accesso a siti e impianti nucleari. L'accordo sulle misure di rafforzamento della fiducia e di trasparenza è stato visto come primo passo per consentire all'AIEA di investigare sulle presunte attività nucleari iraniane a scopi militari, in violazione dei suoi impegni ai sensi del Trattato di non-proliferazione (TNP) del 1968.

I progressi ottenuti nel corso nelle due serie di negoziazioni distinte ma correlate non hanno risolto le controversie di base relative ai diritti all'energia nucleare detenuti dall'Iran sotto il TNP e sul futuro delle sue attività connesse al

ciclo del combustibile nucleare. Ma hanno contribuito a raffreddare l'ipotesi che altri stati – in particolare Israele – possano ricorrere a misure extralegali, o anche all'uso preventivo della forza, a fronte del programma nucleare iraniano. Gli accordi hanno anche rilanciato la credibilità dell'approccio legale internazionale, incluse le sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nell'affrontare violazioni, sospette o certe, dei più importanti accordi sul controllo degli armamenti.

Il programma nucleare della Corea del Nord

Nel 2013 le tensioni sul programma nucleare della Corea del Nord sono fortemente cresciute prima di ridursi gradualmente. In febbraio la Corea del Nord ha condotto il suo terzo test nucleare tramite il quale ha affermato di disporre di una testata nucleare più leggera e compatta. Allo sprezzo della condanna espressa da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sono seguite una serie di provocazioni che hanno fatto temere un conflitto con gli Stati Uniti e la Corea del Sud. Nel corso dell'anno la leadership della Corea del Nord ha riaffermato l'intenzione di mantenere le armi nucleari come elemento chiave della sua politica "military first" e di articolare una strategia di lungo termine per espandere e migliorare le forze nucleari del paese. L'anno si è concluso con scarso ottimismo sulla possibilità di riavvio dei "dialoghi a sei" (*Six-Party talks*) finalizzati a indurre la Corea del Nord ad abbandonare l'arsenale nucleare in cambio di supporto internazionale.

La cooperazione russo-statunitense per la riduzione del rischio nucleare

La Russia e gli Stati Uniti hanno concluso un accordo bilaterale per sostituire e aggiornare l'esistente quadro legale di implementazione della sicurezza nucleare e di assistenza alle attività di disarmo russe, lo storico Programma cooperativo per la riduzione delle minacce (*Cooperative Threat Reduction, CTR*). Finanziato



dagli USA e avviato nel 1992, ha dato origine a una serie di attività finalizzate allo smantellamento delle forze nucleari strategiche, alla distruzione delle armi chimiche del periodo sovietico, e alla messa in sicurezza dei materiali nucleari. Con la riduzione o la fine delle attività programmate dal CTR, il nuovo accordo rifletterà l'evoluzione delle relazioni Russia-Stati Uniti verso una partnership più egalitaria.

Trattati multilaterali e iniziative sul controllo degli armamenti nucleari e sulla non-proliferazione

Nel 2013 si è colta molta frustrazione internazionale per i mancati progressi nel rilancio dell'agenda sul disarmo nucleare multilaterale. Tra le questioni in sospenso spiccano le negoziazioni sul trattato di riduzione del materiale fissile

e l'entrata in vigore del Trattato di bando complessivo dei test nucleari del 1996 (*Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty*, CTBT). Sforzi relativi all'istituzione di un dialogo alternativo sulle armi nucleari, concentrato sul loro impatto umanitario, si sono tenuti durante tutto l'anno.

Il governo norvegese ha ospitato una rilevante conferenza internazionale in materia, finalizzata a esaminare le conseguenze ad ampio raggio e a lungo termine di qualsiasi esplosione nucleare, accidentale o volontaria, in una serie di settori: salute pubblica, sviluppo economico, sicurezza alimentare, dimensione ambientale. Inoltre, nel 2013, l'Assemblea Generale dell'ONU ha convocato un gruppo di lavoro per sviluppare nuove proposte su come far progredire le negoziazioni multilaterali sulle armi nucleari.

È rimasta fonte di controversia la proposta di stabilire una zona priva di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa in Medio Oriente. Nell'ambito della Conferenza di revisione TNP del 2010 è stato tuttavia deciso di organizzare una conferenza in materia, in linea con la risoluzione sul Medio Oriente adottata alla

Conferenza di estensione e revisione TNP del 1995. Il persistente stallo sulla scelta di una data ha fatto sì che l'Egitto abbandonasse, in segno di protesta, la riunione del Comitato di Preparazione per la Conferenza di revisione TNP del 2015. ●



8. RIDUZIONE DELLE MINACCE DA MATERIALI CHIMICI E BIOLOGICI

Anche nel 2013 gli stati hanno cercato strategie per prevenire e rimediare a effetti dati dall'uso improprio di materiali chimici o biologici.

Alcune di queste attività hanno riguardato la salute ambientale e umana, mentre altre le sfere della sicurezza e della difesa. I principali strumenti legali di contrasto alla guerra chimica e biologica sono la Convenzione sulle armi chimiche (CAC) del 1993 e quella sulle armi biologiche (CAB) del 1972: esse sono il metro di misura delle possibili minacce, risposte e violazioni, nonché degli sforzi atti a garantire che scienza e tecnologia non siano usate per impieghi ostili.

Siria

Gli sviluppi più significativi relativi alle minacce da materiali chimici e biologici nel 2013 sono venuti dalla Siria. Dopo l'ammissione di possesso di armi chimiche da parte del governo siriano nel 2012, una serie di gravi accuse, minacce di intervento militare e fallite investigazioni internazionali hanno condotto all'ingresso in Siria di un gruppo internazionale di ispezione sotto l'egida del Segretario Generale dell'ONU nel 2013. Il rapporto redatto dal gruppo, che ha confermato l'utilizzo di armi chimiche nel conflitto civile senza specificare da parte di quale fazione, ha portato all'adesione siriana alla CAC.

Come parte della CAC, la Siria ha rilasciato una dichiarazione formale relativa alle proprie scorte di armi chimiche e accettato un accordo per la loro rimozione e distruzione. Un complesso e sfaccettato sforzo di verifica ha avuto luogo nell'ambito di una cooperazione tra l'Ufficio ONU per le questioni legate al disarmo (*UN Office for Disarmament Affairs*, UNODA), l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (*Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons*, OPCW), l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e altri enti, inclusi

laboratori nazionali. Ciononostante, il governo siriano ha continuato a negare di aver impiegato armi chimiche e non ha menzionato, nella sua dichiarazione iniziale, il possesso di alcuna delle armi il cui impiego sia stato accertato a Ghouta il 21 agosto.

Armi chimiche: controllo e disarmo

La Terza conferenza di revisione della CAC e la 18° Conferenza degli stati parte hanno avuto forte rilievo internazionale, anche a causa del continuo peggioramento del conflitto siriano e della decisione degli Stati Uniti di non attaccare la Siria per il suo uso di armi chimiche in cambio di un disarmo controllato dell'intero arsenale.

Nel mesi precedenti, il governo americano aveva ripetutamente sottolineato che l'uso di armi chimiche nel conflitto avrebbe rappresentato una "linea rossa", il cui superamento avrebbe prodotto serie conseguenze, da molti intese in primis come uso della forza militare.

Nel 2013 l'OPWC è stata insignita del Premio Nobel per la pace "per i suoi ampi sforzi volti all'eliminazione delle armi chimiche".

Armi biologiche: controllo e disarmo

Gli stati parte della CAB si sono riuniti due volte nel 2013, nel quadro del secondo dei quattro incontri inter-sessionali tra membri ed esperti stabiliti dalla Settima conferenza di revisione del

DISTRUZIONE DI ARMI CHIMICHE

Al 31 dicembre 2013,

- Iraq, Libia, Siria, Russia e Stati Uniti hanno già completato la distruzione delle loro riserve di armi chimiche;
- Sono state distrutte 58.528 tonnellate (81%) di armi chimiche di categoria 1;
- 14 stati hanno dichiarato 96 impianti precedentemente impiegati per produrre armi chimiche;
- 43 di queste strutture sono state distrutte, mentre 22 sono state riconvertite a usi pacifici.



ARMI CHIMICHE OBSOLETE E ABBANDONATE

Al 31 dicembre 2013,

- 4 paesi hanno dichiarato la presenza di armi chimiche abbandonate sul proprio territorio;
- 15 paesi hanno dichiarato di aver posseduto armi chimiche obsolete al momento dell'entrata in vigore della CAC;
- Ispezioni relative alle armi chimiche obsolete sono state condotte nel 2013 in Belgio, Canada, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito;
- Si è proceduto alla distruzione di circa il 75% delle 50.000 armi chimiche abbandonate recuperate in Cina.

2011. Gli incontri si sono concentrati sugli sviluppi scientifici e tecnologici e sulle misure di rafforzamento della fiducia, in particolare se e come verificare il rispetto della Convenzione da parte degli stati membri.

Supervisione delle ricerche bivalenti nelle scienze della vita

Gli sviluppi delle ricerche bivalenti nelle scienze della vita – cioè ricerche scientifiche con potenziali applicazioni militari – includono la fine del Programma cooperativo per la riduzione delle minacce (*Cooperative Threat Reduction*, CTR) tra Stati Uniti e Russia, il cui fulcro più recente è stata la riduzione delle minacce biologiche.

Per evitare rischi alla salute pubblica, i ricercatori che hanno scoperto una nuova tossina botulinica hanno scelto di non inviarne la sequenza a nessun deposito pubblico di sequenze nucleotidiche fino allo sviluppo di un'antitossina efficace. Le sfide poste dalla pubblica disponibilità di una sequenza nucleotidica del genere sono state presentate come l'analogo biologico di una stampante 3D, potenzialmente impiegabile per sequenziare microrganismi patogeni. ●



9. CONTROLLO DELLE ARMI CONVENZIONALI

Il controllo delle armi ha subito continui adattamenti in risposta ai cambiamenti dell'ambiente di sicurezza, inclusi la necessità di regolare e limitare il comportamento degli attori non statali e l'emergere di nuove tecnologie. Lo scopo dell'applicazione delle misure legali di limitazione va oggi ben oltre il campo delle armi tradizionali e i vari quadri normativi che sono stati o che sono in discussione non si limitano a trattati e convenzioni. L'innovazione sta nelle misure di rafforzamento della fiducia politicamente vincolanti, finalizzate alla promozione di un uso responsabile delle tecnologie dell'informazione e telecomunicazione, e nell'adozione di un codice etico condiviso relativo all'utilizzo delle nuove ed emergenti tecnologie nel campo dell'intelligenza artificiale e della robotica.

Nel settembre del 2013 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha adottato la risoluzione 2117, il primo testo in assoluto dedicato esclusivamente alle armi leggere. Introducendo la risoluzione, il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon ha sottolineato l'impatto umanitario di tali armi, tema ripreso da molti stati e organizzazioni internazionali che hanno partecipato al medesimo dibattito.

Controllo umanitario degli armamenti

La scelta delle modalità per disciplinare i diversi tipi di armi in modo da assicurare il rispetto del diritto umanitario è divenuto tema importante nel controllo degli armamenti. La partecipazione ai trattati di controllo degli armamenti esistenti che abbiano anche una dimensione umanitaria è lungi dall'essere universale. In aggiunta, gli stati aderenti a tali accordi hanno ancora molto da fare per giungere a una piena implementazione.

Molti stati parte della Convenzione di proibizione di uso, immagazzinamento, produzione e trasferimento delle mine antiuomo

e loro distruzione (Convenzione APM) del 1997 rimangono inadempienti, altri hanno chiesto una proroga delle scadenze.

La partecipazione alla Convenzione sulle munizioni a grappolo del 2008 ha continuato la sua espansione anche nel 2013: cinque paesi hanno aderito e altri sette si sono impegnati a farlo dopo l'approvazione, a livello nazionale, delle misure di implementazione.

La riduzione delle minacce poste dagli ordigni esplosivi improvvisati (*Improvised Explosive Devices*, IED) è una grossa sfida, alla quale è difficile applicare il tradizionale approccio di controllo degli armamenti. Ma siccome l'uso indiscriminato di IED ha serie conseguenze umanitarie, gli stati continuano a discutere su come negare agli attori non statali l'accesso ai materiali e agli elementi chiave per la loro costruzione.

La governance delle armi autonome

Gli stati hanno iniziato a discutere il modo per regolare le nuove ed emergenti tecnologie in modo da evitare che queste diventino un rischio inaccettabile per i principi del diritto umanitario e della legislazione sui diritti umani.

L'eventuale regolamentazione delle armi totalmente autonome e le sue possibili modalità sono state discusse nel quadro della Convenzione sulle "armi inumane" (CCW) e al Comitato per i diritti umani dell'Assemblea Generale dell'ONU. Alla fine del 2013, gli stati partecipanti a detta convenzione si sono accordati sull'introduzione, come parte formale del loro lavoro a partire dal 2014, di un dibattito più specifico sulle questioni delle armi totalmente autonome.

Misure di rafforzamento della fiducia per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Nel dicembre 2013 gli stati membri dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) si sono accordati sullo sviluppo di una serie di misure di



rafforzamento della fiducia per ridurre il rischio che attività sospette nel cyberspazio possano essere interpretate come atti ostili. L'accordo OSCE è il primo al mondo di questo tipo. Il fine ultimo dei membri dell'OSCE è contribuire alla comprensione e alla convergenza internazionali sui principi della responsabilità statale nel cyberspazio, nonché al rafforzamento del ruolo del diritto internazionale in materia. In parallelo, molti stati OSCE stanno continuando a sviluppare a livello nazionale le loro capacità di condurre operazioni nel cyberspazio.

Dibattiti europei e discussioni sul controllo delle armi convenzionali

In Europa è stata espressa preoccupazione in merito alla possibilità che gli accordi sulle armi convenzionali stipulati nel corso degli anni Novanta, nonché le misure di rafforzamento della fiducia e della sicurezza, non siano più in grado di assicurare circa il ruolo prettamente difensivo delle forze armate così come in passato.

Durante il 2013, i membri della NATO, così come Russia e altri paesi europei, hanno identificato il rischio che gli esercizi militari svolti vicino ai confini condivisi tra alleati NATO, Russia e Bielorussia possano sollevare ulteriori questioni in merito alle tendenze nella pianificazione militare. L'emergente modello di esercizi militari potrebbe non essere più coerente con l'obiettivo di rendere l'Europa più sicura e pacifica. ●



10. “DUAL USE” E CONTROLLO SUL COMMERCIO DI ARMI

Il 2013 ha visto notevoli progressi negli sforzi mondiali per il rafforzamento dei controlli sul commercio di armamenti convenzionali, con l'Assemblea Generale dell'ONU che a luglio ha raggiunto un accordo sul testo del Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT) dopo sei anni di negoziati. Gli sforzi multilaterali per il controllo degli armamenti *dual-use*, pur non raggiungendo risultati analoghi, sono comunque progrediti.

Il Trattato sul commercio di armi

La conferenza conclusiva sull'ATT del marzo 2013 si è chiusa con il blocco del consenso da parte di Iran, Corea del Nord e Siria. La bozza del trattato è stata poi messa ai voti in Assemblea Generale dell'ONU, ottenendo 155 pareri favorevoli, 3 contrari (sempre Iran, Corea del Nord e Siria) e 22 astensioni. L'approvazione del testo è stata il risultato di sforzi mondiali per raggiungere il consenso su un trattato finalizzato a stabilire “standard internazionali comuni i più alti possibili per il trasferimento di armi convenzionali”. Perché l'ATT entri in vigore sono necessarie 50 ratifiche; al 31 dicembre 2013, 115 stati – inclusi gli Stati Uniti – avevano firmato l'ATT, ma solo 9 avevano provveduto alla ratifica.

L'ATT è il primo accordo parte di un trattato internazionale più ampio che copre le attività di intermediazione, transito ed esportazione di armi convenzionali. Alcune sezioni si applicano anche a parti, componenti e munizioni. L'ATT prevede lo scambio di informazioni su vari aspetti del trattato, anche se lo scopo e i meccanismi precisi sono ancora da definire. Il trattato include anche l'obbligo di riportare sui metodi di implementazione a livello nazionale e sui trasferimenti di sette categorie di armi convenzionali maggiori stabilite dal Registro ONU per le armi convenzionali (*UN Register for Conventional Arms*, UNROCA), così come sul

EMBARGHI MULTILATERALI SULLE ARMI IN VIGORE, 2013

Nazioni Unite (14 embarghi)

• Al-Qaeda e individui o enti associati • Corea del Nord • Costa d'Avorio • Eritrea • Iran • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG) • Repubblica Centrafricana • Repubblica Democratica del Congo (FNG) • Somalia • Sudan (Darfur) • Talebani

Unione Europea (21 embarghi)

Implementazione di embarghi ONU (10):

• Al-Qaeda, Talebani e individui o enti associati • Costa d'Avorio • Eritrea • Iraq (FNG) • Libano (FNG) • Liberia (FNG) • Libia (FNG) • Repubblica Centrafricana • Repubblica Democratica del Congo (FNG) • Somalia (FNG)

Adattamento di embarghi ONU (3): • Corea del Nord • Iran • Sudan

Embarghi senza corrispettivo ONU (8): • Bielorussia • Cina • Egitto • Guinea • Myanmar • Siria • Sudan • Zimbabwe

Lega Araba (1 embargo)

• Siria

FNG = Forze non governative.

trasferimento di armi leggere (*small arms and light weapons*, SALW). È proprio la comunicazione obbligatoria sulle importazioni ed esportazioni di SALW a distinguere ATT e UNROCA. La portata dell'ATT è ridotta rispetto alla lista di munizioni dell'Intesa di Wassenaar, poiché non include gli articoli dual-use che possano avere applicazione come armi convenzionali.

I sostenitori dell'ATT desiderano introdurre principi e standard già presenti a livello regionale e nazionale in alcuni strumenti di controllo dei trasferimenti di armamenti convenzionali. Lo specifico accenno alla violenza di genere come criterio va oltre la maggior parte degli accordi nazionali e regionali, inclusa la Posizione comune dell'Unione Europea sull'esportazione di armi, che però la sottintende. L'accordo di



compromesso sull'ATT riconcilierrebbe una serie di posizioni di stati membri dell'ONU rispetto alla relazione tra prerogative di sicurezza dello stato e considerazioni di sicurezza umana – inclusi gli obblighi previsti dal diritto internazionale umanitario e dei diritti umani – così come gli interessi di importatori ed esportatori. Tutto ciò ha originato un linguaggio che lascia spazio all'interpretazione degli stati nel tradurre il trattato in leggi, politiche e prassi.

Embarghi multilaterali sulle armi

Relativamente agli embarghi sulle armi si sono avuti risultati contrastanti per i continui fallimenti di un accordo ONU sull'embargo alla Siria, derivati soprattutto dalle divisioni tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza.

L'embargo della Lega Araba contro la Siria rimane in vigore, mentre nel giugno 2013, a causa della mancanza di accordo tra i paesi membri su una sua estensione o un suo adattamento, e in particolare sulla possibilità di permettere l'invio di armi ai ribelli, è scaduto l'embargo previsto dall'Unione Europea nel 2011. Ad aprile l'Unione aveva acconsentito all'invio di alcuni equipaggiamenti non letali alle forze di opposizione siriane, ma mantenendo il divieto di invio al governo siriano di equipaggiamenti e software per il controllo delle comunicazioni.

In agosto i paesi membri dell'Unione hanno cessato di rifornire l'Egitto con equipaggiamenti che avrebbero potuto essere usati a scopo repressivo, sebbene ciò non sia stato formalizzato in un embargo legalmente vincolante.

Nel 2013, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha imposto un embargo sulle armi alla Repubblica Centrafricana. Come già in passato, i panel ONU deputati a verificare il rispetto degli embarghi hanno accertato violazioni.

Regimi di controllo delle esportazioni

Durante il 2013 quattro regimi informali e non vincolanti – Gruppo Australia, Regime di controllo della tecnologia missilistica (*Missile*

Technology Control Regime, MTCR), Gruppo dei fornitori nucleari (*Nuclear Suppliers Group*, NSG) e Intesa di Wassenaar sul controllo delle esportazioni di armi convenzionali e dei beni e delle tecnologie dual-use – hanno continuato a impegnarsi su misure di rafforzamento dei controlli sul commercio fondate sul consenso. Questi regimi hanno regolarmente aggiornato la lista degli elementi da controllare, ma senza trovare un accordo sull'introduzione di nuove linee guida o nuovi principi connessi ad attività di esportazione come intermediazione, transito e trasbordo.

Il Messico si è unito al Gruppo Australia nel 2013 dopo essere già divenuto parte dell'NSG e dell'Intesa di Wassenaar nel 2012. Ulteriori domande di ammissione sono in corso di valutazione: l'interesse indiano di aderire a questi regimi continua a essere fonte di dibattiti senza esito.

La rilevanza e l'importanza del Gruppo Australia, che si occupa di elementi utilizzabili per armi chimiche e biologiche, sono state rilanciate dall'impiego di armi chimiche in Siria. La fornitura di reattori nucleari dal Pakistan alla Cina sono è stata oggetto di controversie dentro e fuori il Gruppo dei fornitori nucleari. ●



APPENDICI

Accordi sul controllo delle armi e sul disarmo in vigore al 1 gennaio 2014

- 1925 Protocollo per la proibizione dell'uso dei gas asfissianti, avvelenanti e altri gas, e dei metodi di guerra batteriologica (Protocollo di Ginevra del 1925)
- 1948 Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio
- 1949 IV Convenzione di Ginevra sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra; Protocolli addizionali I e II relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali e non internazionali del 1977
- 1959 Trattato sull'Antartide
- 1963 Trattato di messa al bando parziale dei test nucleari (*Partial Test Ban Treaty*, PTBT)
- 1967 Trattato sui principi che governano le attività degli stati in materia di esplorazione e utilizzazione dello spazio extra-atmosferico, compresa la luna e altri corpi celesti (Trattato sullo spazio extra-atmosferico)
- 1967 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari in America Latina e nei Caraibi (Trattato di Tlatelolco)
- 1968 Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP)
- 1971 Trattato di proibizione del collocamento di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa sui fondali marini e oceanici e nel loro sottosuolo (*Seabed Treaty*)
- 1972 Convenzione di proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle armi batteriologiche (biologiche) o delle tossine e sulla loro distruzione
- 1974 Trattato di limitazione dei test nucleari sotterranei (*Threshold Test Ban Treaty*, TTBT)
- 1976 Trattato sulle detonazioni nucleari sotterranee a scopi
- 1977 Convenzione di proibizione dell'uso militare o altrimenti ostile di tecniche di modifica ambientale (Convenzione Enmod)
- 1980 Convenzione sulla protezione fisica del materiale nucleare
- 1981 Convenzione di proibizione e limitazione dell'uso di certe armi convenzionali ritenute eccessivamente lesive o indiscriminate (Convenzione sulle "armi inumane", CCW)
- 1985 Trattato sulla zona denuclearizzata del Pacifico meridionale (Trattato di Rarotonga)
- 1987 Trattato sull'eliminazione dei missili a medio raggio (Trattato INF)
- 1990 Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Trattato CFE)
- 1992 Trattato cieli aperti
- 1993 Convenzione sulle armi chimiche (CAC)
- 1995 Trattato sulla zona denuclearizzata dell'Asia sud-orientale (Trattato di Bangkok)
- 1996 Trattato sulla zona denuclearizzata africana (Trattato di Pelindaba)
- 1996 Accordo subregionale sul controllo degli armamenti (Accordo di Firenze)
- 1997 Convenzione inter-americana contro la manifattura illecita e il traffico di armi da fuoco, munizioni, esplosivi e altri materiali correlati (CIFTA)
- 1997 Convenzione per la proibizione di uso, immagazzinamento, produzione e trasferimento delle mine antiuomo e sulla loro distruzione (Convenzione APM)
- 1999 Convenzione inter-americana sulla trasparenza nell'acquisizione di armi convenzionali maggiori
- 2006 Convenzione ECOWAS sulle armi leggere, le loro munizioni e il materiale correlato
- 2006 Trattato sulla zona denuclearizzata in Asia centrale (Trattato di Semipalatinsk)
- 2008 Convenzione sulle munizioni a grappolo



CRONOLOGIA DEL 2013, EVENTI NOTEVOLI

- 11 Gen. La Francia lancia l'Operazione Serval a supporto delle forze armate del Mali
- 12 Feb. La Corea del Nord completa un test nucleare sotterraneo
- 24 Mar. I ribelli di Séléka prendono il potere in Repubblica Centrafricana
- 2 Apr. L'Assemblea Generale dell'ONU adotta l'ATT
- 2 Mag. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU istituisce la Missione ONU di Assistenza in Somalia
- 6 Giu. Edward Snowden rivela l'esistenza di Prism, programma segreto di sorveglianza statunitense
- 18 Giu. Le forze del governo afgano assumono la piena responsabilità della sicurezza del paese
- 3 Lug. I militari egiziani spodestano il Presidente Mohamed Morsi
- 21 Ago. Viene denunciato l'uso di armi chimiche a Ghouta, Siria
- 12 Set. La Siria chiede di aderire alla Convenzione sulle armi chimiche
- 31 Ott. Un progetto di legge governativo che propone l'amnistia scatena proteste antigovernative in Thailandia
- 24 Nov. L'Iran accetta di limitare le proprie attività nucleari per sei mesi
- 17 Dic. Il Giappone annuncia un piano di aumento delle spese militari

- componenti che possono essere impiegate per la loro manifattura, riparazione o assemblaggio (Convenzione di Kinshasa)
- 2013 Trattato sul commercio di armi (*Arms Trade Treaty*, ATT)

Enti di cooperazione per la sicurezza

Cambiamenti rilevanti del 2013 riguardano l'adesione del Messico al Gruppo Australia, l'accesso della Croazia nell'Unione Europea e l'ingresso della Serbia nel Gruppo dei fornitori nucleari. ●

- 2010 Trattato sulle misure di ulteriore riduzione e limitazione delle armi strategiche offensive (Nuovo START)
- 2011 Documento di Vienna 2011 sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza

Accordi non ancora in vigore al 1 gennaio 2014

- 1996 Trattato di bando totale dei test nucleari (*Comprehensive Nuclear Test Ban Treaty*, CTBT)
- 1999 Accordo sull'adattamento del Trattato CFE
- 2010 Convenzione centro-africana per il controllo delle armi leggere, il loro munizionamento e tutte le parti e



COME ORDINARE IL SIPRI YEARBOOK 2014

SIPRI Yearbook 2014: Armaments, Disarmament and International Security

Publicato in formato tradizionale ed elettronico dalla Oxford University Press

ISBN 978-0-19-871259-6, copertina rigida

ISBN 978-0-19-178432-3, online

OXFORD
UNIVERSITY PRESS

Maggiori dettagli sono disponibili su www.sipriyearbook.org

TRADUZIONI

Il *SIPRI Yearbook 2014* viene tradotto nelle seguenti lingue:

- Arabo, a cura dell'Arabic Centre for Unity Studies (CAUS), Beirut
www.caus.org.lb
- Cinese, a cura della China Arms Control and Disarmament Association (CACDA), Pechino
www.cacda.org.cn
- Russo, a cura dell'Institute of World Economy and International Relations (IMEMO), Mosca
www.imemo.ru
- Ucraino, a cura del Razumkov Centre (Ukrainian Centre for Economic and Political Studies, UCEPS), Kiev
www.razumkov.org.ua

Queste traduzioni sono finanziate dal Dipartimento Federale Svizzero della Difesa, della Protezione Civile e dello Sport. Contattate direttamente le organizzazioni traduttrici per ulteriori informazioni.



STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE

Signalistgatan 9
SE-169 70 Solna, Sweden
Telephone: +46 8 655 97 00
Fax: +46 8 655 97 33
Email: sipri@sipri.org
Internet: www.sipri.org



TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE (T.WAI)

Fondato nel 2009, Torino World Affairs Institute (T.wai) è un istituto indipendente e senza scopo di lucro dedicato alla ricerca, accademica e policy-oriented, nei campi della Global Politics e dei Security Studies. Con sede a Torino (Italia), T.wai prende parte al dialogo nazionale e internazionale sulle sfide chiave del nostro tempo promuovendo un dibattito informato e la diffusione di idee attraverso seminari, lezioni accademiche, web tools e iniziative congiunte con i media. L'Istituto cura alcune tra le pubblicazioni di maggior spicco e rilevanza nel panorama italiano su politica, economia e relazioni internazionali della Cina e dell'India contemporanea: OrizzonteCina e IndiaIndie.

T.wai ha intessuto solide partnership con di dipartimenti accademici, centri di ricerca e ricercatori individuali di alto profilo, dislocati in diverse parti del mondo, inclusi il German Marshall Fund of United States, il Mario Einaudi Center presso la Cornell University, il SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), il CICIR (Chinese Institute for Contemporary International Relations), l'East Asian Insitute presso la National University of Singapore e il CM2S (Centre Marocain des Sciences Sociales).

Edizione italiana a cura di:



T.wai, Torino World Affairs Institute
Via Ponza 4/E, 10121 Torino (IT)

Tel.: +39 011 195 67 788

Email: info@twai.it

Web: www.twai.it

Twitter: www.twitter.com/Twai4you



STOCKHOLM INTERNATIONAL
PEACE RESEARCH INSTITUTE

SIPRI YEARBOOK 2014

Armaments, Disarmament and International Security

SIPRI Yearbook è un compendio di dati e analisi relativi a:

- Sicurezza e conflitti
- Spesa militare e armamenti
- Non-proliferazione, controllo degli armamenti e disarmo

Questa sintesi riassume la 45a edizione del SIPRI Yearbook, che contiene informazioni su ciò che è avvenuto nel 2013 in merito a:

- *Conflitti armati*, con studi su mediazione e accordi di pace e sul ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU nei conflitti armati statali;
- *Operazioni di pace e gestione dei conflitti*, inclusa un'analisi delle nuove operazioni di pace in Africa;
- *Spese militari e produzione di armamenti*, con uno sguardo al dibattito sul budget statunitense e uno speciale sulle spese militari e la sicurezza regionale nell'Asia-Pacifico;
- *Trasferimenti internazionali di armi*, con uno studio specifico sui missili guidati a lungo raggio e una valutazione sugli sforzi in materia di trasparenza;
- *Forze nucleari nel mondo*, con una descrizione del test nucleare in Corea del Nord;
- *Controllo delle armi nucleari e non-proliferazione*, inclusa un'analisi degli sviluppi in Iran e Corea del Nord e del Programma cooperativo per la riduzione delle minacce vigente tra Russia e Stati Uniti;
- *Riduzione delle minacce alla sicurezza provenienti da materiali chimici e biologici*, che descrive la risposta internazionale all'uso di armi chimiche in Siria e agli sviluppi della ricerca bivalente nelle scienze della vita;
- *Controllo delle armi convenzionali e creazione di sicurezza militare*, che include uno studio sulla governance delle armi autonome e della cybersecurity, nonché i dibattiti europei sul controllo delle armi convenzionali;
- *Tecnologie dual use e controllo del commercio di armi*, con un resoconto sull'adozione del Trattato sul commercio di armi (ATT) e sugli sviluppi degli embarghi multilaterali e dei regimi di controllo delle esportazioni;

Nonché una serie di saggi su vari aspetti del conflitto in Siria, e appendici esaustive su accordi per il controllo degli armamenti e il disarmo, enti internazionali di cooperazione sulla sicurezza ed eventi principali del 2013.